



LETTERA ANNUALE DEL SUPERIORE GENERALE
AI CONFRATELLI DELLA SOCIETÀ SAN PAOLO

LO STUDIO *per la missione*

Carissimi fratelli,

dopo aver proposto nella lettera annuale dello scorso anno il tema della santità¹ come stile di vita, vi invito ora ad approfondire, in quest'anno 2017, la dimensione dello studio, altro aspetto imprescindibile della nostra vita di apostoli-comunicatori. Ambedue queste "ruote" del "carro paolino", secondo l'eredità carismatica che abbiamo ricevuto in dono dal nostro Fondatore, il beato Don Giacomo Alberione, costituiscono, con l'apostolato e la povertà², i fondamenti della nostra vita e missione di annunziare il Vangelo nella cultura della comunicazione.

Questa lettera non ha la pretesa di presentare delle novità. Il suo obiettivo è, riprendendo il pensiero del nostro Fondatore sullo studio, di cercare di vedere come viviamo questa specifica dimensione oggi, in un periodo storico caratterizzato da un "cambiamento epocale", che coinvolge tutti i settori della vita umana, in modo speciale quello culturale³. E questo proprio a partire da un contesto dove gli uomini e le donne sono essi stessi "creatori" e attori di una cultura segnata fortemente dalla comunicazione globale, prodotta in modo del tutto peculiare nelle reti digitali, dove «emergono nuovi soggetti, con nuovi stili di vita, modi di pensare, di sentire, di percepire e di stabilire relazioni»⁴.

¹ "Santità" è il termine che Don Alberione utilizza per denominare la prima ruota del "carro paolino" nel libro *Abundantes Divitiae Gratiae Suae*, opera considerata il suo testamento. Come sappiamo, egli ha però usato, per designare questa ruota, anche altri termini, quali "pietà", "spirito", ecc. La denominazione "santità" «anche se può apparire esagerata, è molto appropriata, perché la santità di una persona è proporzionale alla sua adesione a Dio, e questa trova il suo mezzo principale nella vita interiore» (Juan Manuel Galaviz Herrera, *Il "carro" Paolino*, Roma, Società San Paolo, 1993, p. 108). L'elemento più importante che possiamo intravedere in questa realtà, nella varietà e ricchezza dei suoi significati, è che essa debba essere vissuta in forma integrale, includendo le altre dimensioni della vita paolina: lo studio, l'apostolato, la povertà.

² «Tutto l'uomo in Gesù Cristo, per un totale amore a Dio: intelligenza, volontà, cuore, forze fisiche. Tutto: natura, grazia, vocazione, per l'apostolato. Carro che corre poggiato sulle quattro ruote: santità, studio, apostolato, povertà», cfr. Giacomo Alberione, *Abundantes Divitiae Gratiae Suae*, n. 100.

³ Cfr. Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 52.

⁴ Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano, *Documento di Aparecida*, n. 51.

Fino a che punto ci rendiamo conto dei cambiamenti attraverso i quali sta passando l'umanità intera e le stesse istituzioni? Ci sentiamo davvero preparati per vivere e annunziare il Vangelo e i valori cristiani nell'ambiente culturale di oggi? Conosciamo l'attuale realtà della comunicazione? Cosa dobbiamo fare come apostoli-comunicatori nell'ambito dello studio per rispondere alle sfide della nostra missione? Queste sono alcune delle domande che condivido con voi, cercando con questa riflessione qualche risposta concreta.

Dinanzi a questo tema complesso, cercheremo di presentare degli spunti che, fra i tantissimi altri, possano aiutare a guardare questa importante dimensione della nostra vita, che riguarda direttamente il nostro "essere" e il nostro "fare" come Paolini. Per questo motivo, presentiamo inizialmente la finalità dello studio nella tradizione paolina, per cercare successivamente di approfondire il ruolo della mente in questa attività, specialmente situata nella cultura odierna e sottoposta a tantissimi stimoli. Cercheremo poi di approfondire lo studio inteso come "studiosità", con un breve riferimento all'esperienza del nostro Fondatore. Evidenzieremo in seguito i temi dell'"impegno" e dell'"aggiornamento", aspetti derivanti dello studio, imprescindibili per lo slancio del nostro apostolato. Alla fine, faremo riferimento all'importanza di vivere alla scuola di Gesù Maestro che, in verità, è la prima scuola a cui siamo chiamati a partecipare, senza la quale perdiamo il senso del nostro "studio per la missione".

I. La finalità dello studio

In riferimento allo studio, sappiamo che Don Alberione non ha scritto un trattato organico. Quello che ha lasciato sono dei pensieri espressi in diverse occasioni a varie istituzioni della Famiglia Paolina, nei quali ha dato importanza allo studio sia in modo generico sia riferendosi ad alcune scienze in particolare, facendo espressa allusione ad esempio alla teologia, alla Bibbia, alla liturgia, alla filosofia, alla storia, alla sociologia e ad altre aree della conoscenza umana.

In prima battuta possiamo affermare che lo studio, nella visione del nostro Fondatore, non si restringe a una mera conoscenza intellettuale chiusa in se stessa, ma ha sempre una finalità pratica. Per lui «lo studio è per la vita; la vita è per l'eternità; tutto è per Dio»⁵; «ciò che non serve per la vita è un bagaglio inutile, ma quello che serve bisogna che sia abbondante [...] che si "viva" quello che si impara nella scuola»⁶.

Scuola e vita, pertanto, devono camminare insieme perché tutto deve essere sempre ordinato a quello che si deve fare nella vita. E cosa si deve fare? Ovviamente, quando Don Alberione parla del "fare" si riferisce particolarmente all'apostolato. Infatti, «tutta la formazione deve comporsi ed ordinarsi in modo speciale per gli studi rispetto all'apostolato proprio della Famiglia Paolina»⁷; «lo studio per il Paolino ha per fine immediato l'apostolato»⁸; «il sapere è compiuto soltanto quando allo studio si unisce l'esperienza: libro e pratica ben fusi formano il Paolino umile ed efficace nel suo apostolato»⁹.

⁵ Giacomo Alberione, *Carissimi in San Paolo* (a cura di Rosario Esposito), Roma, Edizioni Paoline, 1971, p. 28.

⁶ Giacomo Alberione, *I nostri studi*, p. 43.

⁷ Giacomo Alberione, *Ut perfectus sit homo Dei*, II, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 1998, p. 193.

⁸ Giacomo Alberione, *Ut perfectus sit homo Dei*, II, op. cit., p. 172.

⁹ Giacomo Alberione, *Carissimi in San Paolo*, op. cit., p. 168.

Dunque, ci vuole lo studio per prepararsi, per portare avanti l'apostolato nel contesto culturale del tempo in cui si vive. Considerando che «ogni apostolato è una irradiazione di Gesù Cristo»¹⁰, possiamo affermare che il fine dello studio è giustamente «la glorificazione di Gesù Cristo Maestro; Maestro in quanto è insieme Via, Verità e Vita; in cui ogni uomo raggiunge la sua più alta personalità e la umanità trova verità, giustizia, pace»¹¹.

I pensieri sopra riportati rendono abbastanza l'idea per ricordare che secondo Don Alberione nella nostra Congregazione e nella stessa Famiglia Paolina non si studia per un proprio vantaggio personale, ma per affrontare in modo sempre migliore le sfide dell'apostolato; l'apostolato, in definitiva, è “frutto” dello studio¹². Alla luce di queste affermazioni possiamo dunque domandarci fino a che punto diamo un'importanza adeguata allo studio e se questo è davvero orientato alla nostra missione specifica.

2. Cominciare da se stessi: la mente

Lo studio è un'attività che appartiene all'ambito della mente, che è la dimensione umana responsabile della creazione dei pensieri, e che include il ragionamento, la comprensione, la memoria, l'immaginazione, le emozioni... Tuttavia per il Paolino svolgere bene la missione comporta la necessità di sviluppare la facoltà della mente sempre ben integrata con le altre capacità. «In altri termini: la nostra identità di Paolini comporta di per sé l'armonico sviluppo della mente, della volontà e del cuore: diversamente, la nostra conformazione al Cristo integrale è inadeguata e non operante»¹³.

Riprendendo il pensiero del nostro Fondatore, vediamo che lo studio dipende dallo sforzo di coinvolgere anche la volontà e il cuore nello sviluppo della mente, con l'obiettivo di capire e interpretare la realtà e per acquisire sempre nuove conoscenze. Questo significa che è necessario equilibrio, cioè «occorre che mente e cuore si sviluppino in armonia per sostenere la volontà come due gambe che devono portare il corpo. Il cuore darà allora buon contributo alla mente, perché molte cose si rivelano e scoprono per l'amore [...]. Anime che hanno santamente amato, quanto hanno imparato!»¹⁴.

Don Alberione era consapevole che la mente, in particolare, interferisce fortemente nella vita della persona, grazie alla sua capacità, riprendendo le sue parole, “assorbente”, “dirigente” ed “emittente”¹⁵, in modo che si può affermare che «l'uomo è ciò che pensa»¹⁶. I pensieri sono gli amici più intimi dell'uomo¹⁷ e determinano le sue azioni: «Dalla mente viene tutto. Se uno fa un'opera buona è perché l'ha pensata e poi l'ha voluta e poi l'ha fatta. Quindi sempre, primo punto da guardare, è la mente»¹⁸.

¹⁰ Giacomo Alberione, *Ut perfectus sit homo Dei*, IV, op. cit., p. 270.

¹¹ *San Paolo*, agosto-settembre 1959.

¹² Cfr. Giacomo Alberione, *Vademecum* (a cura di Angelo Colacrai), Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 1992, n. 286.

¹³ Silvio Pignotti, *“Integralità”. La passione del Paolino*. Lettera per l'anno 1993-1994, Roma, Casa Generalizia SSP, 20 agosto 1993, p. 18.

¹⁴ Giacomo Alberione, *Carissimi in San Paolo*, op. cit., p. 1192.

¹⁵ Cfr. Giacomo Alberione, *Santificazione della Mente* (uso manoscritto), 1956, p. 34.

¹⁶ Giacomo Alberione, *Santificazione della Mente*, op. cit., p. 84.

¹⁷ Cfr. Giacomo Alberione, *Santificazione della Mente*, op. cit., p. 36.

¹⁸ Giacomo Alberione, *Alle Pie Discepoli del Divin Maestro*, VIII, Roma, Edizioni Paoline, Casa Generalizia delle Pie Discepoli del Divin Maestro, 1986, p. 365.

Queste considerazioni, fatte da qualche decade, evidentemente non avevano presente le scienze che, oggi, comprovano come la mente intervenga nella realtà neurologica umana più profonda e come essa arrivi a produrre anche effetti fisiologici¹⁹. Le idee che abbiamo su noi stessi, sul mondo e su tutto quanto ci circonda, influiscono con forza sull'efficacia della nostra azione quotidiana. In questa prospettiva, si afferma anche che le nostre credenze possono modellare, influenzare e pure determinare il grado della nostra intelligenza, della nostra salute, delle nostre relazioni, della nostra creatività, arrivando a incidere sul livello di felicità e di realizzazione personale.

Questo ci fa guardare con attenzione al mondo in cui viviamo, e più precisamente alla cultura dominata dalla comunicazione, che è l'ambiente nel quale veniamo costantemente esposti a una quantità elevata di informazioni e di contenuti, che ci arrivano dal formato cartaceo a quello digitale, e che provocano stimoli sensitivi diversi che in qualche maniera interferiscono nel nostro pensiero.

In tale complesso universo occorre allora “disciplinare l'intelligenza”. Ma cosa significa? Don Alberione direbbe che significa l'uso della mente per la ricerca della verità, per il raggiungimento delle virtù, per la santificazione. Questo ci fa pensare a come per lui c'è uno stretto vincolo tra lo spirito, l'apostolato, lo studio e la formazione umana che, operando nella medesima persona, acquistano una sempre maggiore efficacia e si completano a vicenda²⁰. Infatti, «meditazione profonda, pietà profonda, studi intensi ci vuole per una buona preparazione all'apostolato: se no, chi è vuoto, che cosa dirà?»²¹.

Dunque, considerando che ogni bene e ogni male hanno la loro prima radice ed espressione nella mente²², il primo e insostituibile nutrimento della mente dell'apostolo-comunicatore può essere soltanto il Vangelo: «Vangelo da leggere, meditare, pregare, e tradurre in pratica quotidiana: “Il Vangelo deve essere la prima lettura, la prima cognizione per tutti: onde nessuna lettura spirituale ha maggior importanza (DF 49)”»²³.

Papa Francesco fin dall'inizio del suo Pontificato non si stanca di esortare la Chiesa a tornare al Vangelo, ricordandoci che «ogni volta che cerchiamo di tornare alle fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale»²⁴. Nella prospettiva della nostra riflessione, non possiamo dimenticare che tornare al Vangelo e trasformarlo in pratica di vita dipende, prima di tutto, da ogni persona, nella sua apertura ad accoglierlo con la mente, con il cuore e con la volontà.

¹⁹ Mi riferisco, in particolare, alla “programmazione neurolinguistica”, la scienza che si occupa dell'influsso che il linguaggio ha sulla nostra programmazione mentale e sulle varie funzioni del nostro sistema nervoso.

²⁰ Cfr. Giacomo Alberione, *Ut perfectus sit homo Dei*, II, op. cit., p. 193.

²¹ Giacomo Alberione, *Vademecum*, op. cit., n. 967.

²² Cfr. Giacomo Alberione, *Ut perfectus sit homo Dei*, II, op. cit., p. 171.

²³ Guido Gandolfo, “Gesù, il Maestro” nella spiritualità secondo don Alberione, in *Gesù, il Maestro. Ieri, oggi e sempre. Atti del Seminario internazionale*, Ariccia 14-24 ottobre 1996, Casa Generalizia della Società San Paolo, p. 391.

²⁴ Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 11.

3. La studiosità: un cammino da percorrere

Lo studio per Don Alberione non si limita alla formazione accademica, anche se questa è meritevole, ma va compreso come “studiosità”, una espressione già presente nella tradizione della Chiesa. Infatti, *studiositas*, termine caro al nostro Fondatore, è una parola latina che sant’Agostino oppone alla *curiositas*, che è «una sorta di enciclopedismo banale, un desiderio incontrollato di sapere cose che esplode in tutte le direzioni, e che a volte non coglie le questioni fondamentali. La *studiositas* nel senso agostiniano, invece, comprende metodo e passione per il vero»²⁵.

La passione per il vero, che suppone l’approfondimento, è il senso di studio che abbiamo ereditato anche dalla tradizione paolina. Questo significa che la “studiosità” non è ridotta a una lettura puramente informativa. «Proprio lo studio, la “studiosità” in generale, deve qualificare il Paolino. Il quale, nell’idea del Fondatore, deve sentire la necessità di ritagliare ogni giorno lo spazio indispensabile per la “studiosità”: letture scelte, aggiornamento, approfondimento di un tema, specializzazione su un settore del nostro orizzonte apostolico...»²⁶.

Il tema della “studiosità” ci invita a fare qualche riferimento alla cultura in cui viviamo, che è proprio l’ambiente in cui siamo chiamati a coltivarla. In questo senso, è importante considerare che, oltre ad essere evangelizzatori “con” e “nella” comunicazione, siamo cittadini del mondo e, pertanto, immersi in un ambiente caratterizzato da informazioni e contenuti che ci arrivano specialmente tramite i mezzi tecnici tradizionali (stampa, giornale, radio, tv...) e le reti digitali. Conviene, allora, domandarci: riguardo al tema dello studio, come coltiviamo la “studiosità” in un ambiente comunicazionale così bello e con molte possibilità di contatto, ma anche talvolta tanto rumoroso? Come ci comportiamo e fino a che punto mettiamo le risorse della comunicazione moderna a servizio della nostra formazione integrale?

L’abbondanza di dati e di informazioni a cui siamo esposti quotidianamente, in un ritmo veloce e talvolta impressionante, molte volte possono diventare ostacolo per la profondità del pensiero. Sono così tanti i contenuti che riceviamo che, se non facciamo una selezione di quello che viene incontro alle nostre reali necessità, corriamo il rischio di lavorare invano. In altre parole: possiamo entrare in contatto con tantissimi “contenuti” e non conservare quasi niente nella memoria. Questo è un richiamo rivolto in modo speciale a coloro che sono presenti nelle reti digitali. Vale la pena, allora, domandarci se in questo affascinante universo della comunicazione ci comportiamo come “studiosi” o come meri “curiosi”, nel senso che abbiamo sopra esposto.

Riguardo alla *studiositas*, questa esige, per la sua efficacia, che si recuperi un certo senso di lentezza e di calma, ingredienti indispensabili della mente, necessari per l’approfondimento. «Apprendere, conoscersi, leggere, procedono di pari passo, un passo appunto, lento e cadenzato: richiedono tempo, gradualità e passione»²⁷. E occorre valorizzare anche il silenzio: «Nel silenzio ascoltiamo e conosciamo meglio noi stessi, nasce e si approfondisce il pensiero,

²⁵ Giovanni Tridente e Bruno Mastroianni, *La missione digitale. Comunicazione della Chiesa e social media*, Roma, Edizioni Santa Croce, 2016, p. 37.

²⁶ Guido Gandolfo, “Gesù, il Maestro”, op. cit., p. 390.

²⁷ Giovanni Cucci, *Internet e cultura. Nuove opportunità e nuove insidie*, Milano, Ancora-La Civiltà Cattolica, 2016, p. 43.

comprendiamo con maggiore chiarezza ciò che desideriamo dire o ciò che ci attendiamo dall'altro, scegliamo come esprimerci»²⁸.

Nella cultura in cui viviamo, che presenta numerosissime occasioni di distrazione, vivere lo studio nel significato profondo di *studiositas* è una vera e propria sfida. Tuttavia, se vi riusciamo i vantaggi che ne avremmo sono numerosi. In questo senso, è molto attuale ciò che dice il nostro Fondatore, in riferimento ai benefici di questo cammino: «Se siete ben chiari, se capite bene le cose, se penetrate, se cercate di ricordare, se siete in sostanza persuasi dello studio, farete molto più bene. Si farà, infatti, quando si sa. Una lampada da cento candele accesa illumina un largo reparto; ma una lampada da cinquanta illumina metà; una lampada da cinque basta solo per uno. Coloro che hanno poca scienza illumineranno uno»²⁹. Magari potessimo rendere la *studiositas* parte integrante del nostro stile di vita paolino!

4. L'esperienza di Don Alberione

Una delle prime costatazioni che troviamo in Don Alberione riguardo alla sua esperienza dello studio, è che esso si riferisce a un'attività collegata alla vita concreta, sia riferita ai suoi progetti personali che ai progetti delle varie istituzioni da lui stesso fondate. Con lo studio il Fondatore cercava di capire il tempo in cui viveva e di aprire strade nuove verso il futuro.

Riprendiamo due momenti della sua vita, dove racconta in prima persona l'importanza che egli stesso ha attribuito a questo aspetto. Il primo ci fa ritornare al tempo in cui frequentava la scuola elementare e aveva appena manifestato il desiderio di essere sacerdote. Egli stesso testimonia: «Lo studio, la pietà, i pensieri, il comportamento, persino le ricreazioni si orientarono in tale direzione»³⁰. Come si nota, l'opzione per il sacerdozio era diventata una meta che includeva anche lo studio per essere raggiunto.

Vi è un'altra occasione della sua vita in cui lo studio appare come fondamentale. Si verifica quando egli ricorda la famosa notte che separava il secolo XIX dal XX: «L'Eucaristia, il Vangelo, il Papa, il nuovo secolo, i mezzi nuovi, la dottrina del Conte Paganuzzi riguardante la Chiesa, la necessità di una nuova schiera di apostoli gli si fissarono così nella mente e nel cuore, che poi ne dominarono sempre i pensieri, la preghiera, il lavoro interiore, le aspirazioni. Si sentì obbligato a servire la Chiesa, gli uomini nel nuovo secolo e operare con altri, in organizzazione. [...] Da allora questi pensieri ispirarono le letture, lo studio, la preghiera, tutta la formazione. L'idea, prima molto confusa, si chiariva e col passar degli anni divenne anche concreta»³¹. Da queste brevi citazioni si coglie bene che per il nostro Fondatore lo studio non si riduce alla mera curiosità. Era per lui una realtà necessaria per rispondere alla chiamata di Dio e alle necessità della Chiesa e dell'umanità del tempo in cui viveva.

È interessante osservare come Don Alberione sentisse la necessità di andare oltre gli studi previsti nella sua formazione sacerdotale, come la filosofia e la teologia. Lui stesso racconta il desiderio di approfondire le varie scienze per conto suo, come ad esempio la storia, e di coltivare letture riguardo a diverse questioni relative alla Chiesa: «Per cinque anni, lesse due volte ogni giorno un tratto della Storia universale della Chiesa del Rohrbacher; per altri cin-

²⁸ Papa Benedetto XVI, *Silenzio e Parola: cammino di evangelizzazione. Messaggio per la XLVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 20 maggio 2012.

²⁹ Giacomo Alberione, *Vademecum*, op. cit., n. 230.

³⁰ Giacomo Alberione, *Abundantes Divitiae*, op. cit., n. 9.

³¹ *Ibidem*, nn. 20-21.

que anni quella dell'Hergenröther; per otto anni, nei tempi liberi, lettura della Storia universale del Cantù, estendendosi alla storia della Letteratura universale, dell'Arte, della Guerra, della Navigazione, della Musica in specie, del Diritto, delle Religioni, della Filosofia. [...] La lettura della *Civiltà Cattolica* continuata dal 1906 ad oggi, poi *L'Osservatore Romano*, *Atti della Santa Sede*, Encicliche (da Leone XIII) furono un nutrimento continuo»³².

Riguardo la vita istituzionale, l'importanza dello studio fu già inculcata da lui nei membri della Congregazione fin dall'inizio, anche quando i giovani in formazione, a causa delle esigenze apostoliche, non avevano tempo sufficiente per studiare. Era una fase della storia congregazionale nella quale «i ragazzi si impegnavano a fare tutto il possibile nello studio, nel lavoro, nella preghiera e nel praticare la povertà»³³. Ricordiamo che in questo contesto, che risale all'anno 1919³⁴, è nato il «Patto» o «Segreto di riuscita».

Proprio il 5 gennaio di quell'anno don Timoteo Giaccardo lascia un appunto in merito agli orientamenti del Fondatore sullo studio, riguardo, cioè, alla formazione all'apostolato della stampa: «Studiare mezzo tempo e imparare il doppio; studiare cioè un'ora e imparare per quattro. Egli ha fatto il patto col Signore. I giovani della Buona Stampa non avrebbero ricevuto un'educazione completa nel solo studio. Essi devono anche lavorare, ma per essere apostoli della Buona Stampa bisogna sapere molto di più dei sacerdoti e avvocati ordinari»³⁵. In sintesi: anche in mezzo alle difficoltà, mai si doveva abbandonare lo studio!

In questa esortazione si percepisce come per Don Alberione fosse prezioso il tempo, inteso come dono di Dio, e che non poteva essere sprecato in cose superflue, come lui stesso ribadì nel 1954: «Ecco che quel chierico leggendo per dieci minuti, ogni giorno, un libro d'ascetica, o di sociologia, storia, letteratura, ecc., sottraendo il tempo a conversazioni inutili ed a facili dissipazioni ed a letture indifferenti, si è acquistato un corredo in più dei compagni e preziosissimo. Lo stesso si dica del Discepolo che è arrivato ad una vera competenza in qualche parte»³⁶.

Il nostro Fondatore era consapevole che lo studio, quando vissuto nel senso di *studiositas*, aiuta ad aprire la mente per rispondere alle sfide della missione. L'insistenza di avere una mente aperta e un cuore grande è presente nelle sue esortazioni, come esplicita questo brano: «Universalità! Non avere la testa gretta, piccola, e vedere soltanto il proprio buco. Sentire e cercare di aiutarsi anche fra casa e casa. Quando c'è la testa piccola e gretta c'è da dubitare se c'è la vocazione, perché si vive di egoismo, non si vede che noi stessi e qualche piccolo circolo di persone attorno. [...] Grande cuore! Cuore dell'Apostolo, cuore di Gesù! Dilatare il cuore!»³⁷.

³² Ibidem, nn. 66-67.

³³ Giuseppe Barbero, *Il Sacerdote Giacomo Alberione. Un uomo - un'idea*, 2ª Ed., Roma, Società San Paolo, 1991, p. 296.

³⁴ Don Alberione cominciò a spiegare questa preghiera, per sezioni, e a farla recitare fin dal 6 gennaio 1919. La formula, nella sua prima completa redazione, entrò a far parte del *Libro delle preghiere* nell'anno 1922. Cfr. Giuseppe Barbero, *Il Sacerdote Giacomo Alberione*, op. cit., pp. 296ss.

³⁵ Giuseppe Timoteo Giaccardo, *Diario*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2004, p. 201.

³⁶ Giacomo Alberione, *Carissimi in San Paolo*, op. cit., p. 1089.

³⁷ Giacomo Alberione, *Spiegazione delle Costituzioni* (uso manoscritto), Ariccia, 1961, p. 83.

5. Impegno e aggiornamento

Lo studio è l'attività intellettuale che permette l'apertura della mente alle diverse realtà in cui siamo immersi: la realtà di Dio, dell'uomo, della Chiesa, della società, della cultura, della comunicazione, delle diverse scienze, ecc. Riguardo particolarmente alla realtà religiosa, Don Alberione ritiene che «ognuno deve sempre impegnarsi per l'istruzione religiosa, per meglio conoscere Dio e migliorare il servizio di Dio. Ognuno deve sempre migliorarsi, istruendosi, nell'ufficio suo, nelle relazioni sociali, ministero ed apostolato»³⁸.

Il termine "impegno", presente in questa esortazione, è un'idea da mettere in evidenza. Infatti, davanti alla domanda «che cosa significa "studio"?», il Fondatore risponde: «Significa impegno. Deve accompagnarci fino alla morte. Deve impegnare tutti a voler imparare cose nuove. Nella vita non possiamo fare sempre le cose allo stesso modo. Bisogna progredire ogni giorno; ogni giorno perfezionarle. Dopo venti o più anni non si deve essere al punto di prima. Né si può dire: "Non sono più studente". Siamo tutti impegnati a imparare»³⁹.

L'impegno è in vista di conoscere la realtà in tutte le sue dimensioni e, dove è necessario il rinnovamento, ha l'obiettivo di cercare nuovi cammini. In questa prospettiva possiamo dire che uno degli scopi dello studio è l'aggiornamento, un atteggiamento vitale per vincere l'immobilità. Ricordiamo che la parola "aggiornamento" si è resa ormai famosa attraverso san Giovanni XXIII ed è stata poi ripresa dal suo successore, il beato Paolo VI: «La parola "aggiornamento" sarà da noi sempre tenuta presente come indirizzo programmatico; lo abbiamo confermato quale criterio direttivo del Concilio Ecumenico, e lo verremo ricordando quasi uno stimolo alla sempre rinascente vitalità della Chiesa, alla sua sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi, e alla sua sempre giovane agilità di tutto provare e di far proprio ciò ch'è buono, sempre e dappertutto»⁴⁰.

L'aggiornamento, considerando la natura del nostro apostolato, ci indica che «noi dobbiamo fare del bene a chi vive oggi, e dobbiamo formare il personale paolino che vi è oggi»⁴¹. Ormai, «è necessario prepararsi bene all'apostolato, perché dobbiamo lavorare nella società moderna, prendendola com'è, considerandola nella sua posizione attuale. È necessario che noi ci adattiamo alle varie disposizioni sia nella redazione che nella diffusione: il mondo ci comprenderà se useremo, per comunicare con esso, i mezzi attuali. Quindi non pensare: "abbiamo fatto sempre così". Con il passare degli anni bisogna che noi ci adattiamo alle condizioni del tempo in cui viviamo»⁴².

La parola "aggiornamento" può essere intesa anche nel senso di "progresso"⁴³, considerando che «la nostra vita non può essere sempre piatta, orizzontale. La nostra vita deve essere una crescita»⁴⁴. Dobbiamo, pertanto, progredire per mezzo di un aggiornamento continuo, in tutti gli aspetti: nella vita spirituale, nello studio, nell'apostolato, nella parte economica⁴⁵. Il nostro Fondatore ritiene, tuttavia, che per aggiornarsi è necessario operare delle "riforme". Egli, dunque, avverte: «Parlare di aggiornamento può anche portare dei pericoli, cioè

³⁸ Giacomo Alberione, *Ut perfectus sit homo Dei*, II, op. cit., pp. 168-169.

³⁹ Giacomo Alberione, *Spiegazione delle Costituzioni*, op. cit., p. 211.

⁴⁰ Papa Paolo VI, *Ecclesiam Suam*, n. 52.

⁴¹ Giacomo Alberione, *Spiegazione delle Costituzioni*, op. cit., p. 244.

⁴² Giacomo Alberione, *Vademecum*, op. cit., n. 347.

⁴³ Cfr. Giacomo Alberione, *Vademecum*, op. cit., n. 352.

⁴⁴ Giacomo Alberione, *Alle Pie Discepoli del Divin Maestro*, VIII, op. cit., p. 308.

⁴⁵ Cfr. Giacomo Alberione, *Vademecum*, op. cit., n. 389.

intendere male ciò che significa aggiornamento. I pericoli sono tre: 1) voler riformare innanzitutto gli altri e non noi; 2) voler riformare il non riformabile; 3) non voler invece riformare ciò che deve essere riformato»⁴⁶. Una volta che riusciamo a “convertirci” all’aggiornamento, allora si aprono le porte al ringiovanimento, così necessario per affrontare le sfide della nostra missione.

L’aggiornamento è fondamentale, specialmente là dove vediamo inerzia nell’apostolato, dove da anni si fanno le stesse cose, arrivando sempre alla stessa gente, talvolta consapevoli che questo non porterà molto lontano. Infatti, «o noi guardiamo coraggiosamente la realtà, al di là del piccolo mondo che ci sta attorno, ed allora vediamo urgente la necessità di un rivolgimento radicale di mentalità e di metodo; oppure nello spazio di pochi anni avremo fatto il deserto attorno al Maestro della vita; e la vita giustamente ci eliminerà come tralci morti, inutili, ingombranti»⁴⁷. Urge svegliarci e renderci conto che il mondo, sempre più complesso, fa il suo cammino e non ci aspetta. Dobbiamo accorgerci dei cambiamenti e cercare, aiutati dallo studio, di vedere il mondo così com’è e non come noi immaginiamo che sia.

6. Alla scuola di Gesù Maestro

È vero che la formazione intellettuale e tutte le iniziative di aggiornamento sono necessarie per la missione. Tuttavia, l’approfondimento dello studio, nell’ambito della tradizione della Famiglia Paolina, suppone di avere presente un’importante “scuola”, senza la quale perdiamo il significato della dimensione della “studiosità”. È la scuola di Gesù Maestro: «Per quanto passino i tempi e per quanto progrediscano gli studi, Gesù rimane sempre il Maestro unico, infallibile, la cui dottrina è eminente, certa, indistruttibile»⁴⁸. Questa scuola è fondamentale e inizia dall’incontro con Lui⁴⁹.

Tale aspetto ci fa riprendere l’idea che sta alla base di tutta la formazione del Paolino: «“Uno solo è il vostro Maestro, Cristo” (Mt 23,10). È unico in quanto afferma: “Io sono la via, la verità e la vita” (Gv 14,6). Tutto lo *studium* (= sforzo) sarà quindi orientato a Cristo Maestro, da lui prende energia e a lui tende, fino a fare del Paolino un altro maestro, sia come singolo sia come “corpo morale”, Famiglia Paolina»⁵⁰. Ma qual è il significato di “Maestro” per noi? Che ripercussione ha nella nostra vita questo termine rivolto a Gesù?

Come ci fa capire il Vangelo di Matteo, Gesù non è maestro come coloro che «siedono sulla cattedra di Mosè», cioè, gli scribi e i farisei, che si presentano come “maestri” e che, però, dicono e non fanno, vivono la religione della “apparenza” e a servizio di se stessi. Persino Gesù avverte sull’uso errato del termine “rabbi” da parte di chi in verità vuole sfruttare le persone, specialmente quelle più povere.

⁴⁶ Giacomo Alberione, *Vademecum*, op. cit., n. 352.

⁴⁷ Giacomo Alberione, *Carissimi in San Paolo*, op. cit., p. 807.

⁴⁸ Giacomo Alberione, *Spiritualità paolina*, Roma, Edizioni Paoline, Pia Società Figlie di San Paolo, 1961, p. 267.

⁴⁹ Cfr. Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 7.

⁵⁰ Centro Promozione e Formazione, *Catechesi Paolina* (uso manoscritto), Società San Paolo, Roma, p. 279.

Gesù è il Maestro nel senso che Lui è la guida⁵¹: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6). Gesù è la “verità” (fedeltà al Padre!), che diventa la “via” (guida!), che ci porta alla “vita”. Gesù è la guida non solo con le sue parole, ma principalmente con la sua testimonianza, con le azioni concrete: «Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse» (Gv 14,11). Il discepolo è chiamato a rimanere in Gesù e a imparare alla sua “scuola di vita” a camminare in modo integrato.

In questa prospettiva ci si aspetta, da parte del discepolo che questi lo ascolti. Ricordiamo che «nella Bibbia lo stesso verbo *shama'* indica sia “ascoltare” che “obbedire”. Quindi *shema' Israel* non è soltanto “ascolta, Israele!”, ma anche “aderisci!”⁵². Dunque, è necessario “ascoltare” per “aderire” al progetto di vita che Gesù ci propone. Così hanno fatto i primi discepoli, così ha fatto l’Apostolo Paolo, che da persecutore è diventato seguace della “Via” (cfr. At 22,4), al punto da dire: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20).

Aderire al progetto di Gesù Maestro esige, anzitutto, di entrare nella logica dell’amore che lo ha mosso. Riguardo a questo punto essenziale, è interessante osservare nel brano di Matteo già citato come Gesù affermi, rivolgendosi ai suoi discepoli, che «uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli». Gesù non dice loro «siete alunni» (come quelli che imparano teoricamente una lezione), ma «siete fratelli». Questo significa che la prima lezione che dobbiamo imparare dal Maestro è quella di “essere fratelli”. Lui stesso ci dà l’esempio: «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34).

La scuola di Gesù Maestro è la scuola di vita che “genera fratellanza”, e la fratellanza nasce dall’amore. L’amore è la prima identità dei discepoli di Gesù. Soltanto entrando nella logica di questo amore potremo esercitare la nostra vocazione paolina “docente”⁵³, o di “guida”. Non ha senso voler insegnare agli altri a vivere il Vangelo, attraverso dei bei messaggi trasmessi per mezzo del nostro apostolato tecnico, se prima non ci sforziamo di viverli dentro casa nostra, con la testimonianza dell’amore e del servizio, nonostante le difficoltà.

7. Conclusione

Carissimi fratelli, potessimo davvero vivere lo studio nella prospettiva della *studiositas* e così orientarlo al bene della nostra missione⁵⁴! Oggi, «nelle attuali condizioni della cultura e della comunicazione, la formazione intellettuale del Paolino è più che mai rilevante per immettere la proposta cristiana in un contesto dove predominano frammentarietà, provvisorie-

⁵¹ È importante approfondire il significato della parola “rabbi”. A questo riguardo, è opportuno riprendere la spiegazione data da Mons. Gianfranco Ravasi in occasione del Seminario Internazionale su Gesù, il Maestro: «Rabbi è un termine per alcuni aspetti ambiguo. Infatti letteralmente significa “mio grande” (da *rav*, grande, potente). Quindi è un titolo di prestigio. È una componente che appartiene anche ad altre lingue: il latino *magister* significa uno che è “magis”, cioè “di più”, superiore all’altro; e il francese *maître* è “padrone”, e quindi come tale è signore dell’altro. Si riesce così a capire una frase di Mt 23,8-10: “Voi non fatevi chiamare rabbi, perché uno solo è il vostro *didaskalos* (“maestro”) e voi siete tutti fratelli. E non fatevi chiamare *kathegetài*”. “Kathegetài” è un vocabolo tradotto dalla Vulgata con *magistri*; in realtà il termine in greco significa: colui che guida, colui che indica la strada, il percorso. Perché non dovete farvi chiamare *kathegetài*? Perché “uno solo è il vostro *kathegetès*”, la vostra guida», (cfr. Gianfranco Ravasi, *Il Maestro nella Bibbia*, in *Gesù, il Maestro*, op. cit., pp. 227-228).

⁵² Gianfranco Ravasi, *Il Maestro nella Bibbia*, op. cit., p. 237.

⁵³ Cfr. Giacomo Alberione, *Ut perfectus sit homo Dei*, II, op. cit., p. 172.

⁵⁴ Per approfondire il rapporto fra lo studio e l’apostolato si può leggere *Atti del Seminario Internazionale sulla Formazione Paolina. Formazione paolina per la missione*, Ariccia, 12-23 ottobre 1994.

tà e discontinuità»⁵⁵. In questa cultura siamo chiamati a prepararci per fare tutto per il Vangelo!

Nel cammino di evangelizzazione abbiamo come riferimento l’Apostolo Paolo, che ha saputo aprirsi alla cultura del suo tempo per annunziare Cristo, dopo l’esperienza dell’incontro con Lui sulla via di Damasco. Oltre alle risposte che egli ha dato alle concrete situazioni pastorali, Paolo è stato un intellettuale nel senso più impegnato del termine, come poteva esserlo un fariseo zelante⁵⁶. Non si accontentava di ricevere e trasmettere meccanicamente quanto la Chiesa a lui anteriore gli aveva comunicato. Ha cercato di interpretare, rielaborare, rifondare. Forse, più di altri, ha saputo usare la “creatività” del cristiano per coniugare il fondamentale dato evangelico con le concrete situazioni culturali e vitali dei vari ambienti umani e ecclesiali⁵⁷.

Adesso è il nostro tempo. La società in cui siamo chiamati a testimoniare il Vangelo, “con” e “nella” comunicazione, non è un “altro mondo”, ma è l’ambiente in cui viviamo. Siamo consapevoli che «in quanto esseri sociali, la società è in noi con la sua cultura, le sue leggi, il suo linguaggio, i suoi costumi. L’essere individuale e la società sono dunque inseparabili e questa relazione è complessa»⁵⁸. È certo che, in alcuni aspetti, siamo determinati socialmente, ma noi stessi, come individui e comunità, possiamo trasformare la società con “invenzioni” specificamente ispirate a valori umani e cristiani.

La *studiositas* è il cammino che ci consente di “creare pensiero” e di dare il nostro contributo alla formazione di una mentalità nuova nella società, nel dare un’impronta e un indirizzo nuovo all’umanità, come pensava (e ha cercato di fare!), nella sua audacia, il nostro Fondatore⁵⁹. Per questo ci vuole una formazione intellettuale che coinvolga gli aspetti umani, spirituali, apostolici, carismatici, professionali, ecc. per affrontare le sfide del nostro tempo.

Allora, concretamente, che importanza diamo alla nostra formazione? La viviamo in modo integrato, considerando cioè tutte le dimensioni della nostra persona? Dedichiamo del tempo allo studio, sia personale che comunitario? In alcune Circoscrizioni viene organizzata la *Settimana di formazione permanente*, una iniziativa positiva nell’area dello studio: là dove ancora non c’è questa proposta, cosa è possibile fare? L’*Iter formativo* delle nostre Circoscrizioni risponde alle esigenze del *Progetto apostolico*? L’opzione pedagogica (circa lo studio della Comunicazione e della Bibbia), ribadita con forza negli ultimi due Capitoli generali, richiama la nostra attenzione su questo importante ambito dell’attività apostolica: come affrontiamo questa sfida?

Non dimentichiamo che la ruota dello studio è quella che ci aiuta a “reinventarci”. Non si tratta di cambiare il Vangelo o il Carisma, ma di vivere l’essenziale del Vangelo e del Carisma, rispondendo alle necessità degli uomini e delle donne di oggi, con “fedeltà creativa”. È a loro, persone concrete, con le loro difficoltà e speranze, che siamo chiamati a testimoniare Gesù Maestro, Via, Verità e Vita con il nostro “stile di vita paolino”.

⁵⁵ Silvio Sassi, *Abundantes Divitae Gratiae Suae. “Ravviva il dono che hai ricevuto”. La fedeltà creativa a cent’anni del carisma paolino*, Lettera del Superiore Generale, in San Paolo - Bollettino Ufficiale della Società San Paolo, Anno 86, n. 437, agosto 2011, p. 23.

⁵⁶ Cfr. Romano Penna, *Paolo di Tarso. Un cristianesimo possibile*, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 1992, p. 12.

⁵⁷ Ibidem, p. 11.

⁵⁸ Edgar Morin, *Sette lezioni sul pensiero globale*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2016, p. 13.

⁵⁹ Cfr. Giacomo Alberione, *Vademecum*, op. cit., n. 1337.


In questo cammino certamente possiamo trovare difficoltà, soprattutto quando facciamo i conti con i nostri limiti. Come ci ricorda Papa Francesco, «la nostra imperfezione non può essere una scusa; al contrario la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere»⁶⁰.

Lo Spirito del Signore Risorto ci ispiri e ci illumini nel campo dello studio. Con fede e speranza, e prendendo sul serio la “studiosità”, possiamo protenderci in avanti ogni giorno, senza mai fermarci, né nel cammino di santità, né nell’apostolato. Avanti! Protendersi sempre in avanti!⁶¹.

Fraternamente,

Roma, 16 aprile 2017

Domenica di Pasqua – Risurrezione del Signore


Don Valdir José De Castro, SSP
Superiore generale

⁶⁰ Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 121.

⁶¹ Cfr. Giacomo Alberione, *Vademecum*, op. cit., n. 354.